

INTRODUZIONE

NOVECENTO: IL SECOLO BUIO

"L'uomo cancro del Pianeta". Come è possibile che all'inizio del Terzo Millennio tale affermazione sia diventata così diffusa e accettata dal senso comune? E come è possibile che venga considerato autorevole il teorico dell'animalismo, il filosofo Peter Singer, che sostiene apertamente la necessità dell'infanticidio quando i bambini sono affetti da gravi malattie? E come si è arrivati a un radicalismo così perverso da considerare normale l'attività di un Movimento per l'Estinzione Umana Volontaria, che propugna la totale estinzione della specie umana al fine di salvare piante e animali? In realtà quando in futuro se ne occuperanno gli storici, il Novecento con tutta probabilità verrà contraddistinto come il secolo anti-umano, come l'epoca dell'odio dell'uomo per il proprio genere. In effetti mai prima nella storia l'uomo si è dedicato con tanta scientificità e crudeltà all'eliminazione dei propri simili. Non vogliamo qui riferirci anzitutto alle due guerre mondiali, i cui effetti tutti conoscono, ma ad una guerra che ha attraversato tutto il secolo e di cui i due conflitti mondiali costituiscono solo gli aspetti più visibili. In realtà le vittime umane nel '900 sono state centinaia di milioni tra aborti, embrioni sacrificati per esperimenti medici, popolazione dei Paesi in via di sviluppo usata come cavia, malattie legate alla malnutrizione e alla fame. In quest'ultimo caso si potrebbe obiettare che la fame e le malattie colpivano maggiormente in secoli passati, almeno percentualmente, ed è vero. Ma nel '900 per la prima volta si acquisiscono la tecnologia e i mezzi necessari per poter far fronte alle emergenze alimentari e mediche, eppure ciò non avviene; entra perciò in gioco la responsabilità di chi poteva provvedere e non ha provveduto. Anche perché - come dimostreremo in questo volume - i sacrifici umani di questa epoca non sono frutto di impotenza o malasorte, piuttosto sono l'esito dell'affermarsi di una ideologia che ha radici nei secoli precedenti - nell'illuminismo e nel darwinismo - ma che nel '900 si impone in tutto l'Occidente, identificandosi nel sogno di una umanità sempre più perfetta e autodeterminata, finalmente libera dal "bisogno" di Dio.

Il secolo si apre quindi con l'affermarsi dell'eugenetica (dal greco *eu*, buona, e *gen*, razza) che via via trova come compagni di strada il femminismo radicale, il movimento per il controllo delle nascite, l'ambientalismo. Tutti movimenti che hanno come caratteristica comune - tra le altre - la fiducia in alcune *élite* illuminate in grado di capire i mali del mondo e porvi rimedio. Elite che ad un certo punto scelgono il "catastrofismo" per convincere il resto della popolazione a seguirli sulla loro strada. I miti pseudo-scientifici che stanno guidando le scelte politiche delle nostre società - e che prenderemo in esame in questo volume per dimostrarne l'infondatezza scientifica - hanno proprio questo scopo: convincerci che sia necessario sacrificare buona parte dell'umanità per far vivere meglio quella rimanente.

Questo volume ha la pretesa di contribuire a rifondare un approccio ai problemi dell'umanità che non solo sia rispettoso della persona ma che sia per il suo bene, e quindi per il bene di ogni creatura che vive sulla Terra. Lo faremo prendendo in esame alcuni tra i più diffusi cavalli di battaglia del catastrofismo ambientale - dalla sovrappopolazione allo sviluppo sostenibile, dalla distruzione delle foreste al riscaldamento globale - per dimostrarne l'assoluta mancanza di basi scientifiche e per presentare il reale stato della situazione. Scopriremo così che il mondo - pur con le sue contraddizioni e i suoi problemi - è in una situazione migliore di quella che ci viene normalmente descritta, ma che sono soprattutto il catastrofismo e le sue conseguenze che rischiano di non farci vedere o addirittura di peggiorare i reali problemi a cui rispondere, anzi aggiungendone di altri.

Dimostreremo inoltre che la diffusione di questi miti ambientalisti non è casuale, bensì il frutto di interessi e ideologie che vengono da lontano e che hanno come obiettivo finale la creazione di "un mondo nuovo", tanto per citare l'opera di Aldous Huxley che nel 1932 immaginava un mondo sotto il pieno dominio dell'uomo, dove vigeva il Controllo mondiale e dove la stabilità era stata preferita alla libertà. A lui e a quelli che come lui sostenevano il cammino verso questo "mondo nuovo", nel 1935 rispose Gilbert K. Chesterton: "Nei tempi in cui Huxley, Herbert Spencer e gli agnostici vittoriani strombazzavano sulla famosa ipotesi di Darwin quasi fosse una verità definitiva, sembrò, a migliaia di persone semplici, praticamente impossibile che la religione potesse sopravvivere. Ironia della sorte fu che è sopravvissuta non solo a tutti costoro, ma che è la dimostrazione ideale (forse l'unica dimostrazione concreta) di ciò che chiamavano la sopravvivenza del più forte".

Le parole di Chesterton sono più che mai attuali, e come il grande scrittore inglese siamo anche noi convinti che davanti ai problemi dell'umanità ci sia un punto di partenza più realistico e quindi più rispettoso dell'uomo e dell'ambiente, come vorremmo dimostrare con questo lavoro.